

Dopo un rodaggio in provincia, «Il Grigio» è da stasera al Carcano di Milano

Gaber: «Non canto, mi esploro»

MILANO — Si definisce «un uomo da palcoscenico che vuole scatenare nel pubblico l'introspezione». Assicura che il suo obiettivo è «divertire per poi far riflettere». Ed è convinto che «Il Grigio» di questa sua vocazione sia la prova inconfutabile. Giorgio Gaber parla a ruota libera, con semplicità e spesso sul filo dell'ironia, del nuovo spettacolo con cui sbarca stasera al Teatro Carcano di Milano. E annuncia: «Cerco di contrappormi all'anestesia totale in cui tutti ci dibattiamo per dimenticare noi stessi. Con "Il Grigio" rivendico il diritto-necessità di guardarsi dentro».

In tournée dal 19 ottobre (ha debuttato a Belluno), sull'onda del «tutto esaurito» registrato nelle undici piazze e nella trentina di repliche già affrontate, Gaber sarà al Carcano fino all'8 gennaio. Più di un mese di recite: una tappa-record. «Non è un caso — commenta —. Milano è la mia città. Qui sento che il pubblico mi vuole più bene...».

Nel «Grigio» scritto a quattro mani con l'insepara-

bile Sandro Luporini, Giorgio Gaber non canta neppure una canzone. Solo in scena, recita, col sottofondo delle musiche dal vivo di Carlo Cialdo Capelli, un monologo di due ore. Che cosa racconta il suo primo spettacolo totalmente di prosa, Gaber lo riassume in due parole. «E' la storia di un uomo che decide di isolarsi da tutto e da tutti. Ma nella sua solitudine irrompe una presenza misteriosa e inquietante: è un topo, che mette a dura prova i suoi nervi ed è il simbolo dei dubbi, delle contraddizioni, dei punti oscuri della sua vita». E aggiunge: «Con "Il Grigio" cerco di dimostrare che è necessario conoscersi profondamente per accettarsi».

Trascorsi diciotto anni da quando interpretava «Il signor G.» al Piccolo Teatro, Gaber da cantante con il gusto del «monologo impegnato» s'è trasformato in attore. Un'evoluzione passata attraverso una dozzina di allestimenti, da «Far finta d'essere sani» a «Io se fossi Gaber», da «Anche per oggi non si vola» ad «Anni affollati»...

Nel «Grigio» tiene in scena la chitarra, ma non la suona mai. «Non lo faccio per snobismo — assicura —. Il fatto è che la mia voglia di teatro s'è fatta via via più prepotente».

E il pubblico? Come reagisce il pubblico a Gaber che in teatro non canta più? Benissimo. Dice Gaber: «La gente si fa prendere dalla suspense, si fa coinvolgere dalla storia. Sono molto soddisfatto dell'interesse che suscita, al di là del divertimento e dell'impatto emotivo, il testo del "Grigio". Certo che se alla fine intonassi una canzone, a nessuno verrebbe in mente di gridare "no, no!"...».

Al «Grigio», dopo le prime tappe di rodaggio, Gaber ha apportato qualche modifica. «Cose minime: qualche taglio, alcuni aggiustamenti di luce e... di memoria — spiega —. Uguale alla prima sera resta il mio sincero desiderio d'essere uno stimolo o una scusa perché ciascuno si interroghi su se stesso».

La tournée del «Grigio» proseguirà fino a maggio: è in cartellone a Pordenone e a

Napoli, a Treviso e a Roma, a Udine e a Genova... Gaber non ha paura d'essere preda della routine? Forse un po' sì. Annuncia, infatti: «Non riprenderò "Il Grigio" la prossima stagione, perché voglio fare altro. Anche se non so ancora che cosa».

C'è chi ha parlato di un suo ritorno in Tv; chi al cinema. Lui nega d'avere già qualche impegno. «Non sono malato di protagonismo. Non ho nessuna fretta, tanto meno di tornare in video. Avrei dovuto farlo l'anno scorso con Fo, ma sono scappato. I tempi e le regole televisive mi vanno un po' stretti...».

Sulla Tv il giudizio di Gaber è alquanto severo. «Anzitutto i pensieri. E' dequalificante», sostiene. E anche nel suo «Grigio» non le risparmia critiche. Recita a un certo punto: «Tutta la volgarità del mondo intero, minuto per minuto dentro la scatola... Sulla strada della degradazione è meglio un bel telequiz che "La montagna incantata" di Thomas Mann...».

Gloria Pozzi